

«Butterfly», il documentario sulla pugile Irma Testa, il 7 aprile sarà proiettato al Nuovo Eden: parla il produttore Michele Fornasero

«LA RAGAZZA COI GUANTONI TRA SPIRITO DI SACRIFICIO E UMANITÀ»

Paolo Fossati

«**T**u non sei solo boxe, Irma». La cartomante, consultata in un momento di debolezza d'animo, emette una facile sentenza, che tuttavia va dritta al punto: per la giovanissima campionessa di pugilato Irma Testa talvolta è la vita stessa a trasformarsi in un ring.

La sua quotidianità è finita sotto i riflettori quando, ancora ragazzina, è diventata la prima pugile italiana a classificarsi alle Olimpiadi. Una frenesia mediatica che fa da contraltare all'esilio dei ritiri per gli allenamenti con le Fiamme Oro ad Assisi, un luogo così tranquillo e diverso dalla sua palpitante Torre Annunziata, dove lascia affetti e grattacapi, come quello causato dal suo fratellino tredicenne che decide di abbandonare la scuola.

A raccontare l'ascesa e i tormenti di Irma, oggi 21enne, è «Butterfly», l'avvincente documentario di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman, che verrà presentato al cinema Nuovo Eden domenica 7 aprile (via Nino Bixio 9, in città, alle 21; ingresso 6 euro, ridotto 5 euro).

Ad accompagnare il film in sala, oltre al regista Cassigoli, sarà presente anche il produttore torinese di Indyca Film Michele Fornasero, docente di Cinema nella nostra città, all'Accademia SantaGiulia.

Interessante l'incontro tra regista e produttore con la sportiva. «Cassigoli - spiega Fornasero - l'ha notata, quattordicenne, nella palestra della Boxe Vesuviana di



Con Lucio Zurlo. Irma Testa, la prima pugile alle Olimpiadi

Lucio Zurlo, che tutti chiamano "il Maestro". Irma si è subito rivelata il soggetto più interessante, pur in un ambiente ricco di suggestioni. È stata molto disponibile, ci ha consentito di osservare e filmare la sua vita per anni con una piccola troupe».

La Vesuviana è un luogo mitico, un vero avamposto

sociale, che da oltre cinquant'anni presidia un quartiere difficile proponendo lo sport come scuola di vita. «Una prima ipotesi -prosegue il produttore - è stata quella di raccontare la passione del fondatore e allenatore, 78enne, al tempo impegnato con una giovane promessa come Irma e, in parallelo, con il ritorno sul ring di un campione come Pietro Aurino, oro agli Europei del 1996, un pugile che vide la sua carriera interrompersi con l'arresto per concorso esterno in associazione camorristica, traffico di droga e di armi, imputazioni che lo portarono in carcere fino al 2015».

Nei panni di produttore è una scelta complessa quella di credere nel soggetto di un film che verrà inevitabilmente scritto giorno dopo giorno, seguendo l'evolversi di un'esistenza. «Ho accordato subito fiducia al progetto - afferma in merito Fornasero -, pur consapevole che i risultati sportivi potevano avere esiti inattesi. C'era una vicenda umana di grande interesse, con speranze e spirito di sacrificio».

E alla domanda circa le prime reazioni di Irma in occasione della visione del documentario, il produttore svela: «Ha preferito farlo sul grande schermo, alla Festa del Cinema di Roma, in una sala gremita dalla delegazione campana di amici e familiari, compreso l'allenatore Zurlo, quasi una figura paterna per lei. Ha rivissuto le emozioni e i travagli delle Olimpiadi: alla fine tutti si abbracciavano, come durante una seduta di terapia di gruppo».